

## LA CITTÀ DEI RICCHI E LA CITTÀ DEI POVERI

Nelle culture occidentali la città è stata a lungo immaginata come spazio dell'integrazione sociale e culturale, luogo sicuro e protetto dalla violenza della natura e degli uomini. È stata anche macchina di distinzione e separazione, di emarginazione ed esclusione, e divisione fra ricchi e poveri. Nella città occidentale ricchi e poveri si sono da sempre incontrati e continuano ad incontrarsi, ma sono sempre più distanti.

All'interno della maggior parte dei paesi, anche quelli più ricchi, si registra un crescente divario fra ricchezza e povertà.

La situazione attuale mostra una spettacolare rottura e inverte una tendenza secolare, quella d'una concezione della giustizia sociale fondata su meccanismi di redistribuzione. Le regioni urbane appaiono come il luogo dove le differenze tra ricchi e poveri diventano più visibili e le ingiustizie sociali sempre più si rivelano nella forma di ingiustizie spaziali. Gli osservatori concordano con il fatto che la maggior parte della popolazione del pianeta sempre più vivrà entro grandi aree urbane o metropolitane e la popolazione aumenterà. Con ogni probabilità dovranno affrontare problemi analoghi che costituiscono, nel loro insieme, la nuova questione urbana.

## ECONOMIA, SOCIETÀ E TERRITORIO

Può apparire più semplice e naturale cogliere le differenze fra ricchi e poveri ed esaminare i problemi posti dalla disuguaglianza osservando le loro politiche economiche, in particolare del lavoro, della spesa pubblica e fiscali. Gli ordinamenti di gestione del territorio e della città hanno conseguenze sulla relazione fra ricchi e poveri.

Nell'unione sovietica degli anni 20 i rispecchialisti sostenevano che qualsiasi forma di repressione artistica non poteva che essere lo specchio della struttura sociale ad essa contemporanea. Ogni forma artistica doveva e poteva illustrarla, metterla a nudo e rispecchiarla nei modi più realisti possibile. La posizione dei rispecchialisti si è poi banalizzata negando la dimensione discorsiva del progetto e delle politiche urbanistiche, senza considerare il progetto urbanistico come campo delimitato da ciò che può essere detto e ciò che non può essere detto in un determinato contesto spaziale. Ciò ha portato il discorso urbanistico e il progetto della città a far emergere, oggi, di una specifica questione urbana articolata attorno a temi difficilmente separabili, come disuguaglianze sociali, cambiamento climatico e mostra qualcosa di importante, cioè che lo spazio non è malleabile e disponibile ai cambiamenti dell'economia, delle istituzioni e della politica. Non solo perché vi frappone la resistenza della propria inerzia, ma perché costituisce in qualche misura la traiettoria lungo la quale questi cambiamenti possono avvenire.

## RICCHI E POVERI

Ricca è la persona a cui è conferito uno status che gli consente di godere di un reddito di cittadinanza e di accumulare e conservare una ricchezza ed è ricca la persona che dispone di un adeguato capitale spaziale, vive cioè in parti della città e del territorio dotate di requisiti che ne facilitano l'inserimento nella vita sociale. In modo analogo, povera è la persona che non dispone di questi requisiti e non ha la possibilità di usufruire di beni e servizi essenziali per la sopravvivenza, come ad esempio le cure mediche. I due gruppi hanno identità e confini mobili. Nella società liquida contemporanea, i gruppi non identificabili per la loro posizione entro il processo produttivo, come avvenne per la borghesia e la classe operaia. Ricco e povero non sono categorie speculari perché ciò che definisce la ricchezza non sempre concorre a definire la povertà e ciò che definisce la povertà è irrilevante per definire la ricchezza.

## STRATEGIE ED ESCLUSIONE

La concentrazione nelle grandi città della plebe ha sempre inquietato, almeno come la malattia e la carestia. Come la lebbra, peste e il vaiolo, essa è stata origine di paure individuali e generali che hanno agito sull'immaginario collettivo dando luogo a differenti dispositivi di messa in sicurezza. Come la paura della malattia vi è la paura del povero, dello straniero, del diverso e ha dato origine alla domanda di specifiche politiche di esclusione, controllo, allontanamento o internamento. La paura sviluppa l'intolleranza, rompe la solidarietà e disgrega la società. Fa sì che il buon senso se ne stia nascosto per paura del senso comune. L'eterogeneità e la frammentazione spaziale della città contemporanea trova le sue radici in successivi movimenti di rottura dei sistemi di solidarietà e nell'emergere di sistemi di intolleranza. L'intolleranza nega la prossimità, separa e mette a distanza attività e abitanti.

La paura che pervade il mondo oggi, è la paura che ha attraversato tutta la nostra storia. Paura dall'aggressione da parte del nemico come paura della malattia e del contagio, paura dell'altro e del diverso. Cambiando la natura di ciò che impaurisce muta la retorica della sicurezza e mutano i dispositivi atti a contrastare la paura, creando luoghi inaccessibili e ben difesi.

La paura non è l'unica causa di distinzione e separazione spaziale, entro il territorio e la città hanno luogo le politiche della città e del territorio che hanno un posto privilegiato. Dimensioni dei manufatti sono i caratteri dei principali dispositivi del progetto della città e può risolversi in una politica di separazione ed esclusione, come anche specificarne il livello di infrastrutturazione.

La storia della città può essere narrata in modi differenti, attraverso le sue forme insediative, ma anche attraverso la storia della costruzione di alcune visioni e azioni geopolitiche in quanto cambia il modo in cui i dispositivi istituzionali sono usati e in che modo. Un muro è un muro ma il senso, ruolo e uso sono diversi in quanto serve a delimitare un giardino ma anche a separare gli appestati dal resto della città. Servono a recingere un ghetto o una gated community. Le separazioni sono inaccettabili nel mondo dei ricchi, ma nessuno pone la stessa attenzione se avviene nel mondo dei poveri. Tutto ciò crea distanziamento ed esclusione.

Tradizione è qualcosa che viene tramandato da una generazione all'altra e costituisce un insieme di immagini e regole. È anche sinonimo di una struttura istituzionale, giuridica o teorica. Per comprenderne i caratteri bisogna porre attenzione agli aspetti istituzionalizzati ma anche l'esprimersi delle pratiche linguistiche e giudizi condivisi, cioè tutto ciò che fa parte delle prassi quotidiane. Le tradizioni sono anche una serie di impegni e corrispondenti divieti e alcune aree del mondo occidentale affrontano i problemi della disuguaglianza urbana, dell'integrazione o dell'esclusione attraverso i propri impegni, cioè con propri sistemi eterogenei costituiti da istituzioni, discorsi, e strutture architettoniche ecc.

## RICCHI

Borghesia e ceti medi hanno sempre usato il termine distinzione e hanno sempre usato una politica di distinzione. Dal diciottesimo secolo in Inghilterra e anche in altri paesi europei si modifica il sistema di valori relativi all'abitare e alla città e il mondo borghese si separa in due: il mondo del lavoro e la città all'esterno e il mondo della casa e della famiglia all'interno. Durante la metà del diciannovesimo secolo la borghesia comincia ad affermare il ruolo di privacy e comfort a partire dall'alloggio, la residenza non rappresenta più il proprio status, e si incomincia a porre più attenzione alla relazione tra il corpo e il suo ambiente più prossimo. (Bianchetti)

Un secolo più tardi il gruppo dei ricchi diviene più piccolo e si allontana sempre più dai poveri, cambiano così le politiche di distinzione perché si aggiungono quelle di distinzione ed esclusione. Aumentano le gated community e il modello di riferimento urbanistico è quello delle new urbanism, nato negli Stati Uniti negli anni 80. Negli anni Novanta una versione più avanzata sono le smart cities, le quali utilizzano una grande

retorica di marketing nella quale il tema della sicurezza e quello della qualità ambientale, divengono i pilastri della costruzione di una nuova società. Dentro queste smart cities ovviamente vivono i ricchi, la gated community è il loro capitale spaziale che li distingue dal resto della popolazione.

La gated community è la negazione della città, ma diviene insieme alle favelas, rappresentazione spaziale dei caratteri della nuova società e della sua politica di distinzione o inclusione/esclusione. Ma è anche qualcosa di più, è il luogo di nuove e specifiche forme di governance costruite ad hoc e accettate in un patto di mutua solidarietà dai suoi abitanti; è Stato nello Stato.

La ricerca paziente di molti architetti e urbanisti, lungo il ventesimo secolo, ha fatto sì che le distanze nella qualità dello spazio praticato da ciascun gruppo sociale fossero minori di quelle che intercorrevano tra i rispettivi livelli di reddito e di potere ed è a causa di queste mosse che l'urbanistica per molto tempo non è stata rispecchialista. Negli ultimi decenni del secolo ventesimo, lo spazio abitato dai diversi gruppi sociali è tornato a separarsi e tra la città dei ricchi e quella dei poveri ha preso corpo la città diffusa, una città dispersa su estesi territori. È la forma di città della parte della società più fortemente individualizzata, gelosa del privato e attenta alla costruzione del proprio mondo locale.

#### UN MONDO MIGLIORE È POSSIBILE

Negli ultimi decenni del ventesimo secolo i ceti medi sono aumentati ed è diventata parte fondamentale una politica della differenza, diventando parte fondamentale dei meccanismi di funzionamento di una società contemporanea. All'omogeneità sociale della città dei ricchi si è contrapposta la diversità della città dei poveri, abitata da popolazione differenti. Il mondo e la città sono apparsi come abitati da soggetti diversi. Bisogna far sì che si torni ad indagare il quotidiano, l'ordinario e lo specifico e un recupero del senso comune. Lo studio del quotidiano sembrava mettere a nudo alcuni paradossi del welfare state, in quanto le politiche tese a una distribuzione più egualitaria finissero per reprimere le differenze fra gli individui, con l'irrigidire dell'economia e società entro regole obsolete e di conseguenza non cogliere e non dare spazio all'innovazione che nasce dalla partecipazione di singoli individui e finissero con il costruire enormi e costose burocrazie. Ciò ha reso più difficile il compito dell'urbanistica e del progetto della città.

#### LA TRADIZIONE EUROPEA

L'omogeneità è stata il risultato di uno sforzo per costruire un'identità nazionale e ha facilitato la redistribuzione, assicurando all'Europa un periodo di minor disuguaglianze. Una consolidata tradizione associa la nascita dell'urbanistica moderna alle condizioni della città industriale, la penuria di abitazioni e le condizioni igieniche delle grandi città industriali hanno svolto nel diciannovesimo secolo un ruolo analogo alle carestie nei due secoli precedenti. Unita al timore dell'instabilità sociale e politica, la carestia aveva dato luogo a importanti riflessioni che avevano contribuito al passaggio da una concezione mercantilistica del sistema economico ad una concezione fisiocratica.

#### DISUGUAGLIANZE SOCIALI, QUESTIONE URBANA E CRISI

Le diverse crisi che il mondo occidentale ha dovuto affrontare hanno coinciso sull'emergere della questione urbana, cambiando la città nella sua struttura spaziale, nella sua immagine.

La metropoli della prima parte del ventesimo secolo aggiunge le periferie, così come a queste la città aggiunge la dispersione della città diffusa. Crisi e questione urbana hanno portato ogni volta a nuovi conflitti, temi e soggetti nei quali si possono riconoscere diverse idee dell'uguaglianza e della disuguaglianza e dei dispositivi spaziali ad esse coerenti. Al centro dell'emergere di un'importante questione urbana, dal carattere multidimensionale stanno le disuguaglianze e il progressivo smantellamento del welfare state, e il degrado della qualità della vita dei gruppi sociali più poveri.

Oggi stiamo assistendo ad una nuova redistribuzione spaziale, cui si accompagna una redistribuzione della popolazione tra le varie parti del pianeta. Grazie a ciò alcuni paesi riescono ad emergere e a raggiungere livelli di benessere più elevato, ove il welfare state fu inventato invece aumenta la disoccupazione e la povertà. Le città e le grandi aree urbane sono ancora oggi una risorsa riciclabile e rinnovabile che meriterebbe maggior consapevolezza della necessità della redistribuzione della produzione e popolazione, e della ricchezza. Una redistribuzione che trova ragioni in argomenti attinenti alla democrazia ma anche relativi alla formazione di una domanda che possa dare impulso a diverse economie.

Nelle visions dei progetti si cominciano oggi a intravedere le potenzialità di trasformazione per garantire porosità, permeabilità e accessibilità alla natura e alle persone. Se si vorrà uscire dalla crisi economica bisognerà sviluppare la domanda e non affidarsi a nicchie sociali e perciò sviluppare più democrazia, riducendo le disuguaglianze nello spazio.